

Per dimostrare ancora l'importanza del rintracciamento delle fonti, porto un ultimo esempio: alle linee 288-90 leggiamo: « divina vis est quae videt; divina quae audit; divina quae rerum formas gignit: divina quae percipit, divina quae iudicat, divina quae colligit, divina quae meminit ».

A mio parere, un passo di tale altezza concettuale non può essere lasciato senza indicazione di fonti: il pensiero corre immediatamente al celebre frammento 24 Diels di Senofane (οὔλος γὰρ ὄρᾱ, οὔλος δὲ νοεῖ, οὔλος δὲ τ' ἀκούει), trasmesso da Sesto Empirico, alluso da Diogene Laerzio, riecheggiato da numerosi autori pagani e cristiani; tali echi costituiscono materia addirittura di due contributi del Weymann¹⁰. Ma certamente Vico aveva piuttosto presente un passo di Plinio, *Naturalis historia* 2, 14, in cui leggiamo: « Quisquis est deus, si modo est aliquis (variante *alius*, con cui si dovrebbe sottintendere *praeter solem*), et quacumque in parte, totus est sensus, totus visus, totus auditus, totus animae, totus animi, totus sui ».

Che Plinio fosse fra gli autori di Vico può risultare già da questa orazione¹¹, dove la frase alla l. 253 « maximo praelusit philosopho » non sarebbe pensabile senza Plinio, *Nat. hist.* 37, 2, 7. E a questo proposito vorrei dire che meriterebbe uno studio il latino del Vico: il quale certamente non ha solo modelli propriamente classici se usa per esempio « lexicographus » alla l. 270, ma conosce anche autori cristiani. Ma è interessante notare anche l'uso di termini piuttosto rari, come per esempio l'aggettivo *penitus*, per di più usato al comparativo, e *multijugus*, entrambi alla l. 28.

MARCELLO GIGANTE

ANCORA PER POLEMONE

Merita di essere ripresa la nota pertinente e acuta di Marcello Gigante « Polemone, non Palemone » (« Bollettino del Centro di Studi Vichiani » V, 1975, pp. 126-127). D'accordissimo che nella citazione del Vico (*Scienza Nuova*, libro III, ed. Nicolini, vol. II, Bari, 1974, pp. 464 e ss., capov. 906) si tratta dell'academico Polemone, come risulta da Diogene Laerzio (D. L. IV, 16-20), che attinge ad Antigono di Caristo. Ma penseremmo che la confusione, analoga del resto a quella di Amfione per Arione (cfr. GIGANTE, *art. cit.*, p. 126, con riferimento al « commento storico » di Nicolini), derivi dal fatto che il Vico aveva nell'orecchio l'*Ecl.* III, 50 di Vergilio, in cui è citato ... *vel qui venit, ecce, Palaemon* (così come forse *ecl.* II, 24 per Amfione *Amphion Dircaeus in Actaeo Aracyntho* [e Prop. III, 15, 42 *Paeana Amphion rupe, Aracynthe, tua, sc. canebat*]),

¹⁰ « Wochenschrift für classische Philologie » 1894, 1030 e « Wiener Studien », 1896, p. 316.

¹¹ Plinio il Vecchio è citato dal Vico nella *Scienza Nuova*.

tanto piú per il richiamo di Remmio Palemone (cfr. GIGANTE, *art. cit.*, p. 127): ché appunto, a sentire Suetonio, *de gramm.* 25, 4, costui si vantava tra l'altro *nomen suum in Bucolicis non temere positum sed praesagante Vergilio fore quandoque omnium poetarum ac poematum Palaemonem iudicem* (p. 25 ed. Brugnoli). Insomma *Palaemon* era, anche per la cultura tradizionale latina, piú familiare al Vico; e gli è ... scappato al posto dell'assai meno consueto « Polemone ».

Ma un Polemone sarebbe autore vivo nella tradizione scolastica classica, anche cristiana: basterebbe per tutti un testo singolare, della cosiddetta « Cohortatio ad Graecos » ps. - giustinea (cc. 9-10) dove è invocata l'autorità di un Polemone (a meno che non si tratti del periegeta, o di quel Polemone di cui dice Curzio Rufo IV, 8, 4: [*Alexander*] *claustra Nili fluminis Polemonem tueri iubet: XXX ad hoc triremes datae*: è difficile, e soprattutto per quest'ultimo, pensarlo), oltreché di Apione ecc., nonché di Diodoro, per dimostrare l'antiorità di Mosè rispetto ad Omero (cfr. anche Q. CATAUDELLA, *Spunti e motivi cristiani nella poesia pagana antica*, in « *Vigiliae Christianae* » 1975, pp. 161-190, specialmente p. 162): ma è probabile sia l'autore τῶν Ἑλληνικῶν ἱστοριῶν, e quindi forse non ha nulla a che vedere col nostro Polemone (cfr. anche *Polemonis Periegetae Fragmenta*, collegit, digessit, notis auxit L. PRELLER, Amsterdam 1964, pp. 44-45, che attribuisce al Periegeta il passo dello ps. - Giustino).

LUIGI ALFONSI

CINQUE PICCOLE CHIOSE AL « GRAN COMMENTO » DI F. NICOLINI

In previsione dell'edizione delle opere del Vico a cura del Centro di Studi Vichiani, non sembrerà inutile segnalare in questa breve nota le fonti di alcuni detti classici presenti nella *Scienza Nuova*. Tali segnalazioni sono intese come piccole chiose al « gran commento » di F. Nicolini — commento pressoché perfetto in questo senso, e dal quale dipendono tutti i successivi editori —, il quale non riesce ad identificare i *loci* di questi detti e, in qualche caso, si giustifica invocando la consueta distrazione o la poca precisione con cui Vico cita le sue fonti.

Seguiamo il testo dell'edizione ricciardiana (Milano-Napoli, 1953) a cura del Nicolini, e il relativo commento a piè di pagina.

1. Il primo passo non identificato — il Nicolini si limita a tradurlo — si ha nella prima dignità (paragrafo 121): « *minuit praesentia famam* ». L'autore di questo detto fortunatissimo (lo cita per esempio il Petrarca nel *De remediis*, 1, 92, e lo raccoglie Erasmo negli *Adagia*: « *praesentia minuunt famam* ») è Claudiano (*bell. Gild.*, 385). Che Vico conoscesse quest'opera di Claudiano è difficile dire basandosi solo su questo riscontro; ma che avesse familiarità con i suoi scritti lo prova un'altra citazione usata nel *Ragionamento d'intorno alla legge delle XII Tavole* (paragrafo 1471).